

Don BERNARDO MASOERO

* 6 - 7 - 1902 † 19 - 4 - 1987



Carissimi Confratelli,

nella luce del Cristo Risorto, domenica 19 aprile, ritornava alla casa del Padre il nostro confratello sacerdote

Don BERNARDO MASOERO

di anni 85.

Negli ultimi mesi, sempre con più insistenza il suo pensiero era rivolto alla morte, come coronamento del suo lungo cammino terreno, ma anche come liberazione da uno stato di totale dipendenza dagli altri, situazione del tutto in contrasto con il suo stile di vita, impostata sul servizio e sulla piena disponibilità.

La sua forte fibra di piemontese venne intaccata progressivamente da una artrosi che lo privò completamente dell'uso delle mani e lo rese malfermo sulle gambe, tanto che fu necessario trasferirlo nella nostra casa «A. Beltrami», dove fu accolto e assistito con amore e delicatezza dai nostri Confratelli e dalle buone Suore Figlie dei Sacri Cuori. Contemporaneamente la vista andò calando per cui a stento poteva leggere qualche parola con l'aiuto di una lente.

Don Bernardo, perennemente in movimento, riuscì ad accettare la nuova condizione, mettendo in evidenza la sua profonda fede e la sua grande forza d'animo.

La Pasqua del Signore lo trovava maturo per il paradiso e si realizzava così la sua aspirazione più viva già manifestata in occasione della sua messa d'oro: «Grazie, Signore, grazie Confratelli ed amici che avete condiviso con me ansie e lavoro. Quello che conta però è l'ultimo traguardo; pedalo con fatica, solo la tua generosità mi può salvare, sarei contento d'arrivare anche solo... in tempo massimo, giusto prima che i tuoi angeli chiudano la porta».

Don Bernardo era nato a San Salvatore Monferrato (Al) il 6 luglio 1902 da Domenico e da Angela Cavalli. Questa ricordava per molti aspetti mamma Margherita. Organizzava il lavoro dei campi, curava gli interessi della famiglia; ma la sua preoccupazione più grande era quella di far crescere «nel santo timor di Dio e nell'onore del mondo» i cinque figli che il Signore le aveva donato. Donna di preghiera e dedita alle opere di carità, trovava il tempo per leggere la vita di Don Bosco e seguire il Bollettino salesiano.

Così fu quasi naturale che Bernardo, seguendo l'esempio di tanti compaesani, giungesse a Valdocco alla fine del settembre 1912. Ebbe la fortuna di conoscere i grandi salesiani educati direttamente da Don Bosco; respirò il clima di Valdocco fatto di preghiera e di impegno nello studio, trasferendo nelle attività ricreative e nella recitazione tutta la sua esuberanza giovanile.

In questo ambiente sbocciò la sua vocazione che coronò con la prima professione dopo l'anno di noviziato a Foglizzo e che consolidò a Valsalice alla scuola di Don Cimatti e Don Cojazzi. Nel 1923 fece il militare a Verona, quale attendente del generale Zoppi, di cui seguiva i figli nella loro crescita ed educazione. Deponeva volentieri la divisa militare per indossare i colori dell'Hellas Verona, squadra di calcio della massima divisione e giocava alcune partite.

Completati gli studi teologici alla Crocetta, venne ordinato sacerdote nel 1927. Il suo primo ministero pastorale lo svolse al Circolo giovanile del Monterosa, dove ebbe modo di mettere in evidenza le sue belle doti di valente organizzatore sportivo, le sue qualità e abilità nel disbrigo degli affari, ma soprattutto la sua facilità di parola che trascinava e conquistava i giovani.

Proprio per queste sue capacità, Don Pietro Ricaldone, allora prefetto generale, lo mandò nel 1929 alla incipiente scuola agraria di Cumiana (To), come amministratore ed economo.

Don Bernardo, con il suo ottimismo, con il suo buon umore, ma con tanto acume e intraprendenza, in per-

fetta armonia con il direttore Don Bonvicino, seppe superare le difficoltà degli inizi e completare quell'opera e lanciarla nel suo meraviglioso sviluppo. Trovava anche il tempo per animare con il canto e il teatro i ragazzi che trascorrevano le vacanze nella colonia del Pian dell'Alpe.

Nel 1934 Don Masoero passava all'oratorio di Chieri, dove con la finezza di tratto e con la sua intuizione ottenne dalla Contessa Ferraris la donazione di un prezioso terreno con annesso antico fabbricato per le attività oratoriane. Dopo due anni, il campo del suo apostolato fu l'oratorio del Richelmy (To). Quando nel 1941 la casa venne requisita per farne un ospedale militare, Don Bernardo approdò in maniera definitiva al Monterosa, identificandosi con la storia e lo sviluppo dell'opera.

Il primo contatto con il Monterosa, Don Bernardo l'aveva avuto quando era ancora ragazzino: gli iniziali modesti locali dell'incipiente oratorio di periferia si trovavano a poche centinaia di metri dall'attuale sistemazione, in Via Candia. Quando si trattò di benedire quei locali, Bernardo fu il chierichetto prescelto per accompagnare Don Gusmano.

Giovane studente a Valsalice, scelse proprio l'oratorio di Via Candia per il suo apostolato domenicale; e spese le prime fatiche sacerdotali nei polverosi cortili del Monterosa. In seguito ottenne dalla Marchesa Tathon di Revel la donazione di un vasto terreno adiacente alla casa, con orto e cascina. Su questi terreni, nel 1948 iniziarono i lavori per la costruzione della scuola. Quando i soldi vennero meno, Don Masoero volò negli Stati Uniti, dove si trovava il fratello Don Luigi, salesiano, e con il suo aiuto e non poca fatica, riuscì a raggranellare il necessario per portare a termine i lavori. Dopo fu un susseguirsi di realizzazioni: teatro, colonia di Pamprato, asilo con oratorio femminile.

Intraprendente e lungimirante non si lasciò mai spaventare dalla difficoltà cui quasi necessariamente an-

dava incontro. Tutto il grande complesso del «Michele Rua», con le sue molteplici attività rimane la testimonianza più convincente del suo coraggio apostolico e del suo amore per i giovani.

La sua instancabile attività e il suo perenne dinamismo traevano origine dall'atteggiamento del Buon Pastore che non risparmia fatiche e dona la sua vita per le sue pecore.

Don Bernardo era il salesiano aperto e generoso che metteva a disposizione degli altri tutte le proprie qualità e capacità con l'unico intento di trasmettere una formazione cristiana.

Lo sport, il teatro, la scuola di religione furono i mezzi privilegiati per avvicinare i giovani, per aiutarli a crescere, per dividerne ansie e prospettive.

Amava stare con i giovani, dialogare con loro, partecipare in maniera attiva alle loro iniziative. Sapeva porgere un vangelo facile e attraente ma nello stesso tempo esigente e integro.

Con grande versatilità si improvvisava attore, regista, compositore di testi teatrali per proporre al numeroso pubblico un messaggio di fede e di speranza.

Per comprendere lo stile dell'apostolato di Don Masoero è illuminante l'affermazione del giornalista Giglio Panza rilasciata al quotidiano Tuttosport del 24 novembre 1980: «C'era un sacerdote, Don Bernardo Masoero, che durante il servizio militare aveva addirittura giocato con l'Hellas Verona, in serie nazionale. Era un prete moderno, un amico; molti gli sono grati ancora oggi per l'educazione cristiana ricevuta e per l'iniziazione etica dello sport».

La presenza di quella tonaca nera in mezzo ai campi di calcio è ricordata ancora da molti: nei tornei notturni Don Masoero sapeva attirare i giocatori delle maggiori squadre cittadine che si mescolavano ai giovani dell'oratorio per dar vita a infuocate partite sapendo cogliere il momento opportuno per una buona parola.

La testimonianza del direttore didattico di una scuo-

la elementare del nostro quartiere riassume molto bene il lavoro svolto da Don Masoero: «La stima è dovuta all'incisiva sua azione umana, educativa, sociale e assistenziale che Ella ha svolto per tanti anni tra la popolazione della Barriera di Milano ed in particolare tra i giovani. Lei è stato l'esempio, la guida, l'animatore di tanti impegni di vita, ed anch'io la ricordo in questa luce, ritornando ai miei verdi anni. Le sono inoltre molto riconoscente, poiché ella ha significato per me l'attestazione operante della mia fede, il sostegno e la conferma dei miei principi, il sacerdote a cui si ricorre non tanto per avere lumi, ma forza di cuore».

Don Bernardo aveva una spiccata carica umana che sfociava quasi naturalmente nell'amicizia. Aveva il dono di fraternizzare con i giovani e con le persone che incontrava; approfondiva questo rapporto che diventava amicizia duratura, e a tempo opportuno, sapeva ottenere preziosi aiuti.

È proprio per l'amicizia che aveva contratto con un alto ufficiale tedesco che Don Ricceri, poi Rettor Maggiore, e Don M. Fava, ispettore, furono strappati da certa morte, dopo essere stati arrestati per rappresaglia dalle SS.

Con astuzia e delicatezza coltiva le numerose amicizie: in occasioni particolari si faceva presente con un augurio scritto, un piccolo dono a volte insignificante in sé, ma carico di affetto e di riconoscenza, molto apprezzato da chi lo riceveva. Riservava gesti squisitamente gentili a chi gli faceva anche solo un favore, verso chi collaborava con lui. Particolare stima e considerazione ebbe per le Suore di Maria Ausiliatrice, specialmente con quelle della nostra casa con cui condivise difficoltà e ristrettezze per lunghi anni.

Quando per limiti di età e per il venir meno delle forze, dovette lasciare l'amministrazione della casa che aveva diretto per lunghi anni, affiorò con evidenza l'atteggiamento con cui aveva svolto il suo mandato: uno spirito di servizio e di dedizione, nella consapevolezza evangelica del «servo inutile». È eloquente la testimo-

nianza resa dal Direttore quando Don Bernardo venne esonerato dalla carica di amministratore: «Rimasi sempre molto ammirato e mi restò sempre nel cuore il modo con cui accettò la nuova situazione. La senti, e ne sono certo, ne soffrì molto, ma la dignità e la serenità con cui accettò tutto, mi ha sempre colpito. Mi dimostrò sempre un'amicizia che mi sorprese persino e una considerazione e una stima che sentivo di non meritare».

Dopo aver speso tutte le sue energie per servire gli altri, la sua vita trascorse nel silenzio, nella riflessione, nella meditazione. La preghiera divenne la sua forma di fare apostolato, la maniera per rendersi ancora utile. Il rosario recitato con tanta semplicità davanti alla piccola statua di Maria di Fatima, era il suo pane quotidiano offerto ai giovani, ai tanti benefattori, agli amici.

I funerali celebrati alla presenza del Sig. Ispettore, di numerosi confratelli, exallievi e amici, furono un vero tributo di fede e di riconoscenza.

A noi rimane il compito di suffragarne l'anima e raccogliere il messaggio che ci lascia il suo ricordo di salesiano attivo e generoso, che ha saputo presentare i valori evangelici con simpatia e calore.

Una preghiera per questa casa che Don Bernardo tanto amò perché possa continuare la sua missione nello spirito di Don Bosco in un ambiente che si fa sempre più difficile.

Don Luciano Battaglio
Direttore

Dati per il necrologio:

Don Bernardo Masoero, nato a S. Salvatore (Al) il 6-7-1902, morto a Torino il 19-4-1987, a 85 anni di età, 68 di professione religiosa e 60 di sacerdozio.